Il generale di corpo d'armata Palazzo Chigi e Quirinale sospettato di filo-golpismo era già stato proposto dal presidente Andreotti

intenzionati a ripresentare la discussa candidatura dopo la «tregua» con il Psi

# «Rispolverato» D'Ambrosio per il vertice del Sismi

segnale, un buon segnale,

cambiando cavallo...», fa il ca-

del Pds alla nomina ad un po-sto così delicato dell'alto uffi-

ciale. Lo stesso di cui sei mesi fa l'Unità aveva documentato.

illa base di un rapporto del

ogruppo del Senato ribaden

con energia l'opposizione

Imminente nomina del generale D'Ambrosio a direttore del controspionaggio militare? La designazione, sponsor Andreotti e Cossiga, fu bioccata sei mesi fa dopo le rivelazioni dell'*Unità* sulle passate simpatie golpiste dell'alto ufficiale. L'atteggiamento Psi muta per il flirt col Quirinale? L'onorevole Bellocchio rivela: «Per rimettere in pista D'Ambrosio gli hanno fatto un decreto su misura».

#### QIORQIO FRASCA POLARA

ROMA. È il pomeriggio di sabato 6 aprile, tre settimane fa. Il presidente del Consiglio incaricato riceve a Palazzo Chigl la delegazione del Pds, nel quadro delle consultazioni per la formazione del nuovo governo. Con Occhetto e Rodotà, ci sono i presidenti del gruppi parlamentari Pecchioli e Quercini. Ampio confronto. Ad un tratto - del tutto inatteso, per Andreotti – Ugo Pec-chioli solleva il problema della direzione del servizio di con-trospionaggio militare. Il posto

è vacante da molte settimane da quando è scaduto l'ennesi mo mandato dell'ammiraglio Fulvio Martini, personaggio di-ventato assai imbarazzante dopo la scoperta che ancora l'anno scorso il Sismi pensava di utilizzare struttura e uomini di Giadio per la lotta al nar-cotraffico. Posto vacante, ma che comunque Andreotti ha promesso da tempo al genera-le di corpo d'armata Giuseppe Alessandro D'Ambrosio

74 degli stessi servizi segreti, le simpatie golpiste, ed in parti-colare la disponibilità a soste-nere la «idea-Ricci», un piano eversivo studiato quattr'anni prima da uno dei fidi del principe nero Junio Valerio Bor-ghese. «Sbagliate ad insistere sul veto a D'Ambrosio: in quella storia non ebbe alcun vero nuolo», replica Andreotti non solo a Pecchioli, ma anche ad Occhetto, Rodotà e Quercini che convengono sull'inopportunità di insistere su una candidatura tanto compromessa e in fondo anche compromettente. Ma alla fine il presidente «Dopo quel che è saliato fuori su D'Ambrosio, può essedel Consiglio fa le mostre di prendere atto: «Allora si potrebbe pensare ad un civile, magari ad un buon diplomati-co dal momento che per legge l'incarico è precluso a un ma gistrato...». Il discorso sembra chiuso.

E invece leri ecco trapelare che presto, forse già il 10 mag-gio, si cercherebbe di chiuder la partita Sismi con la nomina di D'Ambrosio. «La cosa sarebbe più grave oggi di quanto non lo fosse sei mesi fa, osserva il deputato del Pds Antonio Bellocchio, che forni all'*Unità* le prove sui trascorsi del generale a tre stelle e che ora rivela rale a tre stelle e che ora rivela un'incredibile particolare che la dice lunga sulle attenzioni e le protezioni di cui D'Ambrosio può godere. «Alla fine dell'anno scorso il Parlamento aveva varato una serie di misure di riorganizzazione e riduzione-quadri ai vertici delle Forze armate. In base a queste norme cinque generali di corso d'armata erano stati ossti in po d'armata erano stati posti in riserva. Tra questi c'era anche D'Ambrosio». E alfora com'è possibile che ancora oggi sia

in pista? «Un mese dopo, a gennaio di quest'anno, lui e solo lui è stato richiamato in servizio con un decreto-foto-grafia della Difesa. Così il generale D'Ambrosio non solo ha potuto assumere l'incarico di segretario generale del Consupremo di difesa, al Quirinale, ma è rimasto in corsa per la direzione del Sismi....

In questa storia, il Quirinale era stato tirato in ballo per la prima volta dalla presidenza del Consiglio che, all'indomani delle rivelazioni dell'Unità e in seguito alle preoccupate reazioni di repubblicani e so-cialisti (ma anche di un avveduto esponente della Dc come il senatore Luigi Granelli), ave-va espresso con sottile perfidia grandissima stima per un mili-tare designato alla segreteria del Consiglio supremo di difesa». Come dire: che male c'è a se il Quirinale ha tanta fiducia in lui da affidargli una respon-sabilità non secondaria in un

Un altro mistero sulla tragedia del traghetto «Moby Prince»

organo che ha addirittura rile-vanza costituzionale ed è pre-sieduto dal capo dello Stato? Sulle prime, e per due mesi, il Psi s'irrigidisce. Il vicepresiden-te del Consiglio Claudio Martelli pone a ottobre una que stione di metodo, su cui non si può transigere: Andreotti non può sponsorizzare nessuno né «prenotare» posti per chicchessia, la designazione dev'esser fatta dal Comitato interministeriale per la sicurezza (Clis) prima di approdare al Consiglio dei ministri: «Tutto li resto è illegale. Si rispettino le procedure, e allora vedremo». Poi, a novembre, la segreteria del Psi pone anche la questio-ne di merito: fa sapere all'*Uni*tà che anche e proprio la per-sona e il passato del generale D'Ambrosio «continuano a su-

A D'Ambrosio che si diceva ndignato e amareggiato: (ma che non smentiva nulla).

scitare immutate perplessità» a

via del Corso

tito del presidente», potrà mai avversare una candidatura manifestamente gradita anche a Francesco Cossiga?

passati mesi, le acque s'erano tanto calmate e tante novità erano maturate (tra cui il flirt del Psi col Quirinale) da sug-gerire al presidente del Consiglio che fosse il momento di riprovarci. Ecco infatti ieri le vo-ci sull'imminenza della nomina: ora sarebbe la volta buona anche e proprio perché a Pa-lazzo Chigi si dà per scontato il il cui nome tra l'altro non risulla neppure passato attraverso il filtro del Ciis. Tempo fa il Giornale nuovo aveva dato per certo che i socialisti eran pron-ti a «barattare» la nomina di D'Ambrosio in cambio dell'ultima parola sulla scelta del successore dell'attuale capo della Polizia, Vincenzo Parisi. Ora si accredita un'altra ipote-si: se il Psi, come dice Martelli, e per vocazione e scelta il par-

## LETTERE

#### Ci vogliono altre guerre per fermare questi massacri?

Caro direttore, è stata purtroppo necessaria la tra-gedia del Golfo per portare agli occhi delle classi politi-che e ai cuore delle genti il dramma dei curdi, che dilagava da oltre 70 anni, anzi da millenni. Oggi fervono le buone intenzioni, i gesti dimostrativi. Si può almeno sperare che quel dramma venga arginalo.

so ci vuole un'altra guerra Cina-Urss o Cina-India per rendere attuale la tragedia dei Tibetani, che va consumandosi da decenni consumanoosi da decenni almeno? E ci vorra un'altra guerra Egitto-Libia perché qualcuno aiuti gli africani del Sud Sudan, che i sudanesi del Nord massacrano di Saddam Hussein, specie nel Sud, non ci sono osser-vatori diplomatici, ne medici. Anche i missionari, come espulsi (nei casi più gentili)

Ho dato pochi mesi fa l'estremo saluto a padre Da-niele Agrati: con lui si è spenta una delle ultime voci estimoni di quel genocidio. Amnesty International e vari organismi per i diritti umani denunciano crimini collettivi, nei loro rapporti annuali. Ma i mass media se ne accorgono col contagocce, e solo quando avvenimenti esterni» (terremoti o pestilenze e grandi guerre tecno-logiche) attirano i reporter nelle zone in cui i massacri vanno avanti da tempi spes-so incalcolabili. È giusto? È davvero impossibile arrivare a qualche forma di giornali-smo d'assalto anziché di

Franco Levi. Milano

#### «In ciclomotore: meno spese, meno inquinamento, più puntuali...»

Signor direttore, ho let-to la notizia che in mente ai noti cervelloni del ministero delle Finanze siamo spuntati anche noi: quelli che van-no in moto o in ciclomotore, nel *mare magnum* delle ves-sazioni: tariffa assicurativa fissa, Iva al 38 % sulle moto oltre i 350 cc. aumento delle tariffe autostradali, aumento della pericolosità di spostamento nel traffico urbano ed extraurbano per buche, voragini, cordoli, asfalto graffiato nonché totale assenza di vigilanza. A questo ora si aggiunge la possibilità di un superbollo sulle moto oltre in 500 cc, e la tassa di possesso sui ciclomotori (L. 100.0001). Forse abbiamo solo il torto di avere la stessa velocità di percorrenza delle auto ministeriali con scorta.

gnori governanti che abbiamo solo il torto di fare rispar miare al nostro Paese parecchi soldoni in spese petroli quelli per cui si dovranno pendere centinala di mi ırdi in piani-parcheggi, che inquiniamo poco e. di olito, arriviamo puntuali in ufficio o al lavoro.

Antonella Florio. Roma

#### Ai premio Nobel Modigliani una risposta dalla Brianza

Caro direttore, ho appena sentito l'intervista radiofonica del prof. Modiglia ni il quale ha ritenuto di po-ter ribadire, fra l'altro, che all'origine dei problemi ita-liani vi è l'alto livello dei salari. Da cittadino che paga le tasse fino all'ultima con la mia esperienza di direttore amministrativo di un'industria privata della Brianza, posso rispondere che il livello dei salari per operai e impiegati (dopo la

faticosa firma del contratto metalmeccanico) è par a lit. 1.300,000 al mese nette. Mi dica il professore se que sto può essere causa di inflazione e deficit per lo Stato italiano.

Ben altre sono le cause: spreco e inefficienza del pubblici servizi, giungla dei privilegi per categorie dortiche possono, con il ricatto di scioperi corporativi, mettere in ginocchio settori vitali metto voi giornalisti che, assieme a una giusta serie di richieste normative, avete la bella faccia di chiedere aulo stipendio medio di un dipendente dell'industria pri-

Inoltre, prima di attaccare sistema pensionistico nel suo complesso, si faccia distinzione fra chi ha lavorato onestamente per 35-40 anni e chi, per grazia clientelare motivate pensioni d'oro.

Un'ultima considerazio-ne: se il Pds saprà molto in fretta offrire un'immagine di radicale distinzione dai partiti di governo, potrà sperare che i cittadini ritornino, come negli anni Settanta al Pri a dare il loro voto per il cambiamento al simbolo della quercia. In caso contrario si estinguerà per con-sunzione, travolto, anche se meno colpevole di altri, dall'ondata leghista al Nord e dalla comuzione clientelare

> Marco Brenna Proserpio (Como)

#### Ringraziamo auesti lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci per-vengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci assicurare ai reuori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tarra considerate. quale terrà conto sia del suggerimenti sia delle osser-vazioni critiche. Oggi, tra gli

altri, ringraziamo:
Maria Melis, Gonnosnò; Franco Lapini, Firenze: Beniamino Pontillo, Napoli; arch. Gianni Rigillo, Napoli; Salvatore Ricetta, Giuseppe La Russa e altre firme, Palermo (In nierimento all'art. del 10 aprile dal titolo 20 coltellate all'ex fidanzatina", vogliamo contestare la frase che dice Trento non è ancora Palermo", che ci sembra dovuta al retaggio di luoghi comuni sulla Sicilia e la famosa "omentà". I casi di po in tutta Italia, perché le pubbliche istituzioni proteggono il cittadino nel momento in cui si espone in prima persona"»

Franco Vetri, Prato Sesia («In relazione alla ricerca analizzata da sessuologhi della "Sapienza" di Roma, quello che salta agli occhi è la povertà della coppia. Povertà affettiva ancor prima che sessuale, dove i propri dove si cerca qualcosa o qualcuno che non si può avere): Umberto Garavaglia, Magenta («Il destino dell'umanità non può essere lasciato nelle mani di pochi managers petroliferi e dei fabbacanti e mercanti di an-Milano («Leggo questa noti-zia: Tribunale di Milano. Il Magistrato è andato in pensione. Le cause del suo ruolo sono state rinviate alla fine del 1994"

- Sulle vicende del partito e sul dibattito in corso ci hanno scritto i lettori Rolando Polli di Foligno, Gino Taglia-ferri di Firenze, Carlo Alberto Poggiali di Imola, Torresi Trescore di Montagnano Arezzo. Ercole Rovere di Arezzo, Ercole Rovere di Reggio Emilia, Ugo Cellini di Firenze, Giuseppe M. di Ge-nova-Pegli, Eleonora Luzzat-ti di Anguillera Sabazia.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compala il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che re-cano la sola indicazione «un cano ia sola indicazione sun gruppo di... non verigono pub-blicate; cost come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La reda-zione si riserva di accorciare gli

-danali apaidigu kupadi ahidu dagaa dagaa ka baran ababung bahung bahung seres se se

### Bologna, Chiesa e violenza Gli obiettori smentiscono: «Un cristiano può uccidere? Biffi non l'ha mai detto...»

BOLOGNA. Forse verrà ricordato come d'emendamen-to del cardinale Biffi al quinto comandamento»: la flessibilità applicata al «non uccidere», la violenza e la guerra legittime se servono a tronteggiare un male peggiore. Era il senso dei concetti attribuiti al cardinale Giacomo Biffi, espressi martedi acorso davanti ad un folto gruppo di obiettori di coscienza della Caritas bolognese. Ma ecco che, proprio da questi obiettori, arriva una smentita, seppure parziale: «Il cardinale non ha mai affermato: "I cristiani possono uccidere", nè che la pace sulla terra è un'assurdità». La nota arriva con un fax, spedito proprio dalla sede dell'Archidiocesi, e gli obiettori sottolineano i contenuti positivi proposti dal Cardinaleche si sarebbe espresso sin maniera del tutto informales, dando vita ad un edialogo fradando vita ad un edialogo fraterno, cordiale e franco. Riffi avrebbe sostenuto «la positività del servizio civile» e definito la pace come «la meta che misura i nostri passi nella storia», ribadendo la condanna «alla guerra, al commercio delle armi e ad ogni forma di inglusti

zia». Ma prima che questa «precisazione» fosse resa pubblica, le frasi attribuite a Bilfi avevano provocato la replica di padre Ernesto Balducci, affidata alla rivista cattolica Prospettive nel mondo». Il teologo invita a distinguere tra i «precetti del Vangelo» e il problema «dell'e-tica razionale», per poi afier-mare che «sul valore evangelico della non-violenza si è eret-to un muro di disattenzione e d'indifferenza. L'obiezione di coscienza compie quantome-no una scelta profetica che serve a nchiamare un princi-pio cristiano cimenticato, quello di vincere il male con il bene, e quello della resistenza alla violenza». «Per il Cristiane-simo -sostiene Balducci-ricorrere alla violenza per rimedia-re agli stati d'ingiustizia è asso-lutamente fuori della ragione».

MODY Prince», a più di due settimane dalla tragica colli-sione tra il traghetto e la petroliera «Agip Abruzzo», è ancora avvolta nelle nubi delle ipotesi e delle supposizioni. I quattro periti, nominati dalla procura delle Repubblica di Livorno, hanno chiesto 60 giorni di tempo per presentare la loro relazione. Ai tanti misteri di questo dramma si aggiunge ora anche quello di un tracciato radar che, finora, non

in quel tratto di mare?

**DAL NOSTRO INVIATO** PIERO BENASSAI degli inquirenti. Il centro «Mariteleradar dell'Accademia Navale di Livorno, che sorge proprio di fronte al tratto di mare dove è avvenuta la collisione, potrebbe essere stato in grado di registrare quanto ef-

fettivamente avvenuto la notte

di mercoledì 10 aprile. Il sostituto procuratore della repubblica, Luigi De Fran-co, titolare dell'inchiesta, sostiene però di non aver mai riquesto documento. Il comando dell'Accademia Navale avrebbe risposto ad una richiesta degli inquirenti sostenendo che il radar in loro possesso viene usato solo per copi didattici, durante le ore di lezione, e che quindi, al momento dell'impatto tra il «Moby Prince» e l'«Agip Abruzzo», era spento.

Il magistrato: «A me non è mai arrivato»

La mattina di sabato 13 aprile, però, verso le 11, un portaordini» dell'Accademia Navale avrebbe consegnato un plico sigillato al comandante della capitaneria di por-to, Sergio Albanese, contenente un tracciato radar che sarebbe stato visionato da altri due ufficiali della capitaneria. Se veramente il radar dell'Accademia era spento al mo-mento in cui si è verificato il disatro, a cosa si riferiva quella rilevazione? Ammesso che che il radar fosse disattivato al momento dell'impatto. è probabile che possa essere stato in funzione per l'interc

pomeriggio, rilevando con esattezza la reale posizione

dell'«Agip Abruzzo». Un documento, quindi, che potrebbe fornire nuovi riscontri per appurare se realmente la petro liera si trovava ancorata in posizione corretta e non nella zona di mare vietata all'attracco ed alla pesca, come è stato ipotizzato alcuni giorni dopo il tragico incidente.

A Livorno però esiste anche un altro radar, in funzione 24 ore su 24 È quello di Valle Benedetta, che domina tutto il golfo. È probabile che da quella postazione la notte del 10 aprile sia stato visto con esattezza quello che è accaduto. Ma per ora non sembra che la manistratura abbia richiesto alcun tracciato. In questi giorni, nel porto si

è tornati a pariare anche di quanto avrebbe visto un ufficiale sul radar dell'«Agip Abruzzo» poco prima dell'impatto. Fu affermato, immediate dopo il disastro, che era stata segnalata una «betto-

lina» in avvicinamento. Lo strumento avrebbe indicato la presenza di una nave che non poteva, per le sue diverse dimensioni, essere scambiata per il traghetto. Cosa era quel punto sullo schermo luminoso qualificato come una obet-tolina? Nel tratto di mare in cui era ormeggiata la petro ra e la nave americana «Cape Breton con a bordo 8 mile tonnellate di esplosivo di ritor-no dal Golfo Persico c'era forse qualche altra imbarcazione in movimento? Può essere stato questo «naviglio», segnalato dal radar, ma rimasto finora aconosciuto, ad aver costretto il «Moby Prince» a cambiare la rotta andando ad urtare la petrollera? Gli inquirenti restano nel vago. Ma l'ipotesi non vie-ne scartata a priori. Ma se questa imbarcazione fosse ri-masta coinvolta nella collisione, perchè non è stata denunciata la scomparsa dei suoi occupanti? Forse non erano cittadini italiani?

Ascoli Piceno, figli di emigrati ospitati dalle suore Teresiane per un milione al mese: pagava il ministero «Sporcizia e cibi avariati»: i Nas chiusero l'istituto, ora riaperto. L'insegnamento «dirottato» sulla scuola pubblica

Livorno, esiste un tracciato radar

# Quei ragazzi «deportati», tra carità e business

Sulla tragedia del «Moby Prince» aleggia anche il mi-

stero di alcuni tracciati radar che ancora non sareb-

bero arrivati nelle mani degl'inquirenti. L'Accade-

mia Navale avrebbe consegnato alla Capitaneria di

porto una registrazione ma, al magistrato, quel ra-

dar risulta spento negli attimi della collisione. Al

momento dell'urto circolava un'altra imbarcazione

Una storia di carità e soldi. Protagonisti, i figli di emigranti in Germania, ragazzi «deportati» in Italia, prima a Trento poi nelle Marche. Li ha trovati la Procura dei minori di Ancona in un istituto di Ripatransone (gestito dalla suore Teresiane) finanziato dal ministero degli Esteri. Un milione al mese, circa, per ogni bambino, tra «molta sporcizia e poca assistenza». Il sequestro cautelativo tolto in tempo-record.

#### DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

, saara oli osetti olaasi olaati seetti väityid olakutosaalilajati laitilka niistalijastkiiliniläitiet

RIPATRANSONE, (Ascoli) La voce della suora arriva attraverso il videocitofono. «No, non parliamo con nessuno ostre parole sarebbero Le nostre parole sarevoero travisate, come sempre». Un portone appena accostato la-scia intravedere un cortile con una porta per il calcio, un pallone abbandonato, una statua della Madonna. Il silenzio è, però, quasi assoluto. Dal 3 aprile, infatti, nell'istituto delle Suore Teresiane, non ci sono più bambini. Quel giorno arrivò il Procuratore presso il Tri-bunale dei minorenni, la dottoressa Luisanna Del Conte. accompagnata dai carabinieri dei Nas. Furono trovati «alimenti invasi dalle muffeemancanza di pulizia», ecibi bruciati dal freddo nei congelatoria, in una camerata c'erano sedici lettini «per i più piccoli». In una piccola stanza, quattro letti a castello. Erano

iniziate le vacanze di Pasqua

(la data non era stata scelta a caso) e nell'istituto c'enano soltanto nove degli ottantano-

ve ospiti Dopo il rapporto dei Nas, la Procura della Repubblica di Fermo ordinò il sequestro cautelativo dell'istituto. I nove ragazzi – per i quali erano pronta un'altra comunità - su intervento del sindaco de fu-rono ospitati invece in case private. Gli altri, i.: vacanza, sono rimasti a casa dei genitori. Subito iniziò una polemica che tutt'ora sembra un flume in piena. Basta entrare in un bar o dal panettiere per sapere come la pensino a Ripa-transone. Quelle suore sono sante, i ragazzi li tengono come principi. Quella disgraria-ta di Ancona (il procuratore dei minorenni, ndr) ha rovii figli miei, al doposcuola, prima che arrivassero gli emi-granti, e sono sempre stati benissimo. Mangiano solo cose campi, guidano anche il tratroducono tutto in casa. Noi abbiamo raccolto le firme per le suore, siamo annale. Noi siamo tutti con loro: sante, sono sante».

Le prime cronache da Ripatransone parlavano di «due-cento bambini senza tetto, buttati in strada a mendicare ospitalità dalle famiglie del luogo». «La voce», settimanale «attualità e cultura» legato alla Dc, sparava a zero. In copertina il disegno di un colle-gio con suorina che suona la campana per la scuola ed un missile in arrivo con la scritta Nas. «Il destino del collegio delle Teresiane era già segna-to in un libretto scritto un anno la dal Centro studi minoriposito dei collegi per i figli de-gli emigrati si rilevava "una forma di assistenza del tutto anacronistica ed in via di masno sviluppo psicologico dei minori, sradicati dal loro ambiente di origine, lontani dai genitori". «Il collegio – con-clude la rivista – era nel mirino: mancava soltanto che qualcuno tirasse il grilletto. È stata interrotta un'attività educativa ed assistenziale che andava avanti da 250 anni-

Povere suore, dunque, per-Dalla Procura per i minori partiva però un altro «missile»: veniva sospesa la convenzione fra il ministero degli Esteri e l'iuto. Vale la pena dare un'occhiata a questo documento, per comprendere qua-il intrecci esistano fra «fare del heneve soldi, fra assistenza ed convenzione avviene alla fine degli anni '80, fra il ministero ed il Centro assistenziale Alcide De Gasperi di Trento. Il ra a Monte Bondone, nel trentino, di una casa sul lago di Garda e dell'istituto delle Teresiane. Il compenso pattulto nel 1979, per 250 bambini, è di 800 milioni, pagati metà dal ministero e metà dal Fondo sociale europeo. Successivi menti hanno portato le rette a quasi sette milioni all'anno vale a dire - se si tiene quelle natalizie e pasquali. olungate rispetto alle altre scuole - quasi un milione al mese per ragazzo.

Dalla procura per i minori si fa rilevare che nella conven zione era prevista - oltre al l'insegnamento rientrante nelscuola dell'obbligo, svolto comunque in una scuola esterna, statale - «ogni idonea forma di assistenza morale,



educativa e formativa». Dovevano esserci anche corsi integrativi di recupero della cultura e della lingua tedesca. Ma non c'erano né psicologi né insegnanti di tedesco. Che la vita dei ragazzi non fosse delle più facili è scritto nella stessa «convenzione». Si prevede in-fatti che si possano frequentare le elementari fino a dodici, tredici anni, e le medie fino a diciassette. La trafila che porta agli istituti parte dalla Ger-mania. All'età di sei anni vengono greclutatis bambini nati ia emigrati italiani: fanno le elementari a Monte Bondone, le medie a Ripatransone. «Il risultato - dice un magistrato è che questi ragazzi parlano una strana lingua, a metà fra i dialetti meridionali ed il tedesco». Questa «deportazione poteva essere compresa in passato, quando la vita degli emigrati era una continua emergenza. «Ora c'è la legge 184 detta dell'affido – dicono alla Procura - e tante sono le proposte alternative all'istituto, dall'affido vero e proprio alla casa famiglia».

Adesso, qui a Ripatransone, tutti dicono che i ragazzi stavano bene ed erano contenti». Lo sostengono anche gli inse-gnanti della scuola media. Ma ai funzionari della Uls, prima dell'intervento della Procura e dei Nas, avevano raccontato

tutt'altro, «Già all'inizio deldetto - i ragazzi contano i giorni che li dividono dalla fine della scuola e dalle vacanzes, all profitto è bassos, «Sono aggressivi, repressi, poco inte-grati, facili ad entrare in con-flitto con i ragazzi locali». Di queste cose non si parla, a Ri-patransone. Ci si organizza anzi per ospitare nelle case private el ragazzi delle suore. perchè «non perdano l'anno scolastico». Per l'istituto una buona notizia è arrivata il 18 aprile. Il Tribunale della lil tà ha infatti ordinato il dissequestro del collegio, mante-nendo soltanto quello degli alimenti. I motivi? La difesa ha detto - questa la singolare motivazione – che le suore erano in buona fede e che hanno intenzione di eliminare le manchervolezze riscontra-te. Come non credere ai difensori delle suore?

L'inchiesta va avanti, fra polemiche e «campagne». «Inda-gherò – dice il sostituto procuratore Giuseppe Luigi Fanuli per sapere se chi doveva con-trollare abbia compiuto il proprio dovere». Se la convezione sarà ripristinata, la storia potrà continuare. Ed i figli di emigrati tomeranno a contare i giorni che li dividono da quel pullman che li riporterà in

l'Unità Sabato 27 aprile 1991